

Il gruppo di Patrizia Cerroni invitato a Seul

Così i «Danzatori scalzi» andranno alle Olimpiadi

«Le mie coreografie hanno molte affinità con la musica asiatica»

ROMA — L'hanno invitata ad aprire la cerimonia inaugurale delle prossime Olimpiadi a Seul, in Corea, per esibirsi con la sua compagnia «I danzatori scalzi». Di questo invito — che le era stato fatto durante la sua tournée coreana — la coreografa e danzatrice Patrizia Cerroni ha ricevuto conferma in questi giorni e sono in corso le trattative per la parte economica, condotte in collaborazione con il ministero del Turismo e dello Spettacolo.

La proposta era partita da un'alta autorità della Corea del Sud che era rimasta affascinata dallo straordinario spettacolo della nostra coreografa. «Saremo in tutto quattordici persone a danzare, a parte gli stretti accompagnatori della troupe, costumista, sarta eccetera... e presenteremo il mio repertorio solito con qualche cosa di nuovo che sto studiando. Anche i costumi sono quelli abituali, molto colorati, perché anche il colore ha una sua specifica funzione. E devo anche dire che, stranamente, parte di questi costumi somigliano molto a quelli in certe manifestazioni coreane...».

Patrizia Cerroni, 36 anni, con la sua compagnia che ha costituito quando ne aveva 21, è ormai stata quasi dappertutto, le manca solo l'Unione Sovietica e il Canada, ma per il resto ha presentato le sue opere sulle più importanti scene mondiali. Appare strano che nel clima dell'edonismo gorbacioviano, e tenuto conto della grande tradizione del balletto russo, non sia ancora stata a Mosca. «Conto di andarci al più presto, perché certamente è un Paese che non può mancare al mio curriculum artistico, ma devo aspettare un periodo caldo, perché io e il freddo non andiamo d'accordo. Anche per questo permene il mio grande amore per l'India dove vado almeno una volta all'anno».

La critica americana in occasione della sua tour-



Patrizia Cerroni coreografa dei «Danzatori scalzi»

née negli Stati Uniti e in Sudamerica nel 1986 ha scritto: «Il suo movimento, il cui vocabolario appare tratto non da un dizionario della danza ma da un suo proprio linguaggio, risulta assolutamente originale. Miss Cerroni e i suoi danzatori sono, sia come gruppo sia individualmente, una massa di energia davvero irresistibile». E lei, alonata di quella spiritualità che è tipica della sua danza in cui si sente l'influsso asiatico, spiega: «Le mie coreografie sono uno stralcio di vita di tutti i giorni, in cui l'uomo vive con i suoi pensieri, le sue sensazioni, le sue emozioni».

Di ritorno da una tournée in estremo Oriente ha rappresentato giorni fa al Teatro Olimpico di Roma «Ladies and gentlemen». «E' una danza — spiega — che traccia un itinerario emotivo dell'amore, un percorso di incontri, di polarità opposte e irriducibili, denso di emozioni, tentativi di sopraffazioni, eroismi, gioco. Successione di momenti sospesi come salti nel buio, nei quali si svolge l'incerta lotta tra attrazione e repulsione».

Il suo tipo di danza, visto alle prime battute, lascia sconcerati, specie chi è abituato al balletto classico, tradizionale. Qui tutto è nuovo, staremo per dire rivoluzionario nella sua modernità, ed è anche per

questo che lei ci tiene a precisare: danza, non balletto. «Anche se mi sono formata con la tecnica classica all'Accademia Nazionale di Danza, ho partecipato giovanissima ai corsi di Jean Cebron della scuola tedesca di Kurt Jooss, assimilando lo spirito di quello che io definisco il mio grande maestro. E' lui che mi ha stimolato a sviluppare il nuovo linguaggio e, di conseguenza, la mia tecnica di movimento. Poi a New York ho frequentato i corsi di Lang e Cunningham, una esperienza importantissima che ha contribuito ad arricchire tanto la mia tecnica quanto a rinnovare il mio linguaggio».

Tuttavia ciò che ancora di più probabilmente ha contribuito alla sua formazione stilistica è l'esperienza fatta in India, a contatto con la spiritualità delle danze orientali. «La madre danza americana, di Cunningham in particolare, è intellettuale e astratta, è in India che ho riscoperto una fondamentale evoluzione stilistica: la musicalità e la spiritualità di quella danza asiatica sono altrettante tessere che si inseriscono nel mosaico del background artistico. Là ho scoperto la forte affinità che la mia danza ha con la loro musica. La danza è musica vista, la musica è danza sentita».

Lamberto Antonelli

SPETTACOLI

STAMPA